

Il dominio degli Sforza ad Ascoli Piceno

di Alessandra Benfaremo



L'insegna gentilizia della famiglia Sforza

Tra le tante vie e rue della città che danno nome e ricordo ad antiche famiglie e personaggi del passato vi è la rua dedicata alla famiglia degli Sforza.

Il dominio degli Sforza rappresenta, per Ascoli Piceno, un periodo storico ricco di avvenimenti e di forti turbolenze politiche.

La signoria degli Sforza venne instaurata dal conte Francesco, il quale, erede della fortuna e delle armi di suo padre, l'illustre capitano Iacopo Muzio Attendolo Sforza, divenne celebre e potentissimo condottiero. Mossosi dalla Romagna, preparò una spedizione al fine di conquistare le zone della Marca allora sotto il dominio della Chiesa.

Il 7 dicembre dell'anno 1433, Francesco Sforza, lanciò un proclama al popolo della Marca affinché si ribellasse al pontefice Eugenio IV e si ponesse sotto la sua signoria.

Dopo l'assedio di Fermo Francesco Sforza iniziò la sua marcia per conquistare la città di Ascoli.

Il 25 dicembre, vista l'impossibilità di resistere, i

magistrati ascolani sottoscrissero un trattato di resa nel quale sancirono la totale sottomissione alla signoria degli Sforza.

Da parte sua il conte Francesco doveva promettere di governare e difendere la città senza mai cederla per alcun titolo.

Firmato il foglio di capitolazione, il 1 gennaio del 1434, Francesco lasciò Ascoli in custodia al fratello Giovanni.

Il papa Eugenio IV rovesciò l'atteggiamento intransigente che aveva sin allora tenuto nei confronti del duca promuovendolo gonfaloniere a vita della S. Romana Chiesa.

Il 25 marzo il conte Francesco Sforza venne nominato governatore dell'intera Marca.

A lui, quindi, dovevano essere versati fitti, tasse e censi spettanti alla Santa Sede.

Ascoli tentò più volte di resistere alla tirannia sforzesca, ma sempre senza successo. Da ricordare è quello di Nicola di Monte de' Tibaldeschi, che, scoperto, ebbe diroccata la casa, la confisca dei beni e il confino presso la cittadina di Tossicia, patria di sua

moglie.

Altro tentativo di rivolta fu quello dell'offidano Baldassarre Baroncelli, ufficiale al servizio della Chiesa, nonché guardia inferiore di Eugenio IV e senatore di Roma.

Ogni ulteriore tentativo veniva stroncato sul nascere.

La Marca, compresa Ascoli, sotto la tirannia sforzesca era divenuta ormai un campo di battaglia. Dopo circa 12 anni di feroce repressione giunse finalmente il tempo di spezzare le catene che da anni legavano la città di Ascoli alla dinastia degli Sforza.

La scintilla che fece divampare l'incendio fu l'ordine dato da Francesco Sforza. Quello di uccidere Gioacchino Saladini, parente di Balduino Maurizi, uno dei suoi più valorosi cavalieri. Ad accendere gli animi degli ascolani fu la

rivolta mossa da Pietro di Vanne Ciucci, signore di Luco. Questi, nell'agosto del 1445, favorito dalle antiche e potenti famiglie ascolane degli Sgariglia, dei Saladini e Della Torre, si pose a capo di impavidi montanari per gridare la rivolta contro gli Sforza. Forte del suo coraggio Pietro prese d'assalto il palazzo di Rinaldo, governatore della città, nonché fratello uterino del conte Francesco.

Rinaldo ed altri ventiquattro, tra servi e mercenari, vennero trucidati. Pietro di Vanne venne quindi proclamato liberatore della patria.

La nostra Ascoli, liberata dal giogo della dinastia sforzesca, diede libero accesso ai cavalieri di Balduino che vi entrarono per presidiare la città e ripristinare l'antico dominio della Chiesa.



Francesco Sforza da un disegno d'epoca